

L'età di Rubens

Una mostra che rende omaggio al pittore favorito da principi e aristocratici



Rubens è il contrario del grande artista incompreso che deve attendere la fine dei suoi giorni per godere del meritato consenso. Era il pittore favorito da monarchi, principi ed ecclesiastici. In Italia studiò i modi del Tintoretto e gli schemi compositivi del Tiziano. A Mantova conobbe l'opera di Giulio Romano, a Roma, per settimane e settimane, studiò i Profeti e le Sibille di Michelangelo nella Sistina e fece disegni dell'opera di Raffaello. Successivamente, a Genova, Rubens fece i ritratti di alcuni membri delle più importanti famiglie nobiliari, come i Doria, gli Spinola, gli Imperiali. Nicolò Pallavicini gli commissionò una *Circoncisione* per la Chiesa di Sant'Ambrogio. In quest'opera, per la prima volta, gli elementi barocchi della pittura rubensiana si fanno più che mani percepibili: lo spettatore è calamitato alla volta della composizione, è pungolato, quasi fisicamente, a partecipare al sacro evento che si svolge nel quadro. Fu al servizio di Vincenzo Gonzaga. Nel marzo 1620 Rubens ebbe la commissione di 30 dipinti per il soffitto della Chiesa dei Gesuiti ad Anversa; due anni dopo, la reggente di Francia, Maria de' Medici, lo chiamò a Parigi e progettò con lui la realizzazione di 22 grandiose tele. L'impresa fu condotta a termine nel 1625. Negli anni successivi Rubens si dedicò anche ad azioni di carattere diplomatico: al servizio dell'arciduchessa Isabella tratto col governo inglese per una pace tra Inghilterra e Spagna. Tra il 1630 e il 1634 tornò ad occuparsi completamente di pittura. Nel 1636 ebbe il suo ultimo grande incarico: il sovrano di Spagna gli ordinò una serie di scene mitologiche per il suo castello di caccia, Torre de la Parada. L'esposizione d'arte allestita al

Palazzo Ducale da noi visitata è una mostra antologica tra le più complete. Sono qui annotate le nostre impressioni di mano in mano che il visitatore passa da una sala all'altra. L'unico neo che ci ha lasciati perplessi, diciamo subito, non c'entra con la Mostra: entrando nell'atrio del Palazzo Ducale – forse perché di sabato pomeriggio – si ha l'impressione di penetrare nell'atrio della Stazione Termini o della Gare de Lyon, con un caos, con un vocio assordante, indescrivibile, e un lettore dietro un altoparlante al massimo volume che tenta di leggere qualche verso dell'*Inferno* dantesco. Ma, a parte questa pecca, che non c'entra con la Mostra, l'antologia dell'Età di Rubens, lo ripetiamo volentieri, è una Mostra ben riuscita dal punto di vista artistico organizzativo, con tre capolavori pittorici al centro del vivo interesse di intenditori e visitatori. Questi quadri sono "Giunone e Argo" di Pietre Paul Rubens, uno dei quadri più stupefacenti e sensazionali della storia della pittura di ogni tempo e paese per la gamma cromatica così intensa; "Giuditta e Oloferne" del Caravaggio, un folgorante capolavoro di significato universale, e "Venere, Amore e Cupido" di Annibale Carracci, in cui l'evoluzione della poetica del grandissimo artista bolognese trova qui compiuta sintesi di valori nell'equilibrio tra ideali classici e mondo naturale. Pagare il biglietto per vedere e ammirare questi tre capolavori, sarebbe più che sufficiente per essere soddisfatti. Invece il visitatore, oltre molti capolavori di Rubens, può ammirare decine e decine di dipinti di grandi maestri contemporanei del Nostro: dai dipinti delle quadriere storiche dei maestri fiamminghi, alle scene delle Arti liberali. Cito a caso: da Frans Floris, con i quadri "Astrologia",

"Aritmetica", "Geometria e Musica" a Joachin Benkelar con le sue "Scene di mercato".

Si tratta di un itinerario molto ricco e articolato, in cui la bellezza dei dipinti stupisce e stordisce per la sua icasticità, dai quadri di Giulio Cesare Processino ("La battaglia di San Giacomo", "La decollazione del Battista", e altri) a Tiziano Vecellio ("Ritratto di Giacomo Doria", "La Sacra Famiglia"). Sorprendenti i dipinti di Luciano Borzone e quelli di Artemisia Gentileschi.

L'antologia su Van Dyck, proprio qui a Palazzo Ducale, nel 1997, attirò 214 mila persone. Io credo, o perlomeno c'è ragione di ritenerlo, che la Mostra dell'Età di Rubens supererà il primato già straordinario dell'evento Van Dyck. Anche perché il messaggio di questi grandi pittori fiamminghi ha suscitato vasto interesse fra il pubblico: la comunicazione di questi maestri è tecnico-artistico e culturale. Il loro è un messaggio poliedrico e inesauribile di risonanze come la natura: schiude il mistero della personalità umana nel ritratto, crea il gusto delle nature morte, scopre la funzione lirica del paesaggio, celebra la musica intima degli interni, annuncia la luminosa tridimensionalità dello spazio.

Giulio Gambaro

Pubblicato un nuovo libro sulla valle genovese

Val Vobbia: la storia, la gente, i ricordi



Il panorama editoriale che illustra l'Appennino Ligure si è arricchito di un nuovo volume: "Val Vobbia, mille anni di storia della sua gente, cento anni del suo Comune", di Maria Ratto e Alessio Schiavi. La pubblicazione, che susciterà l'interesse dei molti che frequentano l'entroterra, è stata realizzata grazie al consistente impegno finanziario di F.J. Garavano, "americano" figlio di emigranti vobbiesi, con il contributo del Comune di Vobbia, della Edizioni Genoa Service e di altri soggetti.

In più grazie all'impegno dei due autori, il libro è anche legato al recupero di due importanti testimonianze del passato della valle: infatti i proventi saranno interamente devoluti per il restauro dell'Oratorio della SS. Trinità di Vobbia e della Cappella di San

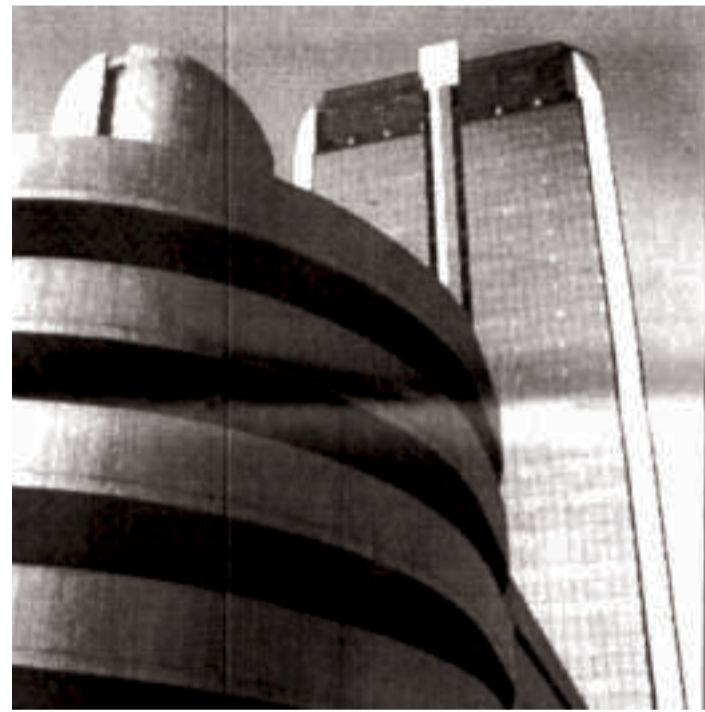
Fermo, posta a 1.177 m sullo spartiacque che divide Valle Scrivia e Val Borbera, importante riferimento per gli escursionisti del Parco dell'Antola.

Non vi era miglior modo per festeggiare i cento anni dalla nascita del Comune di Vobbia, celebrati nel 2003.

Il suo territorio è incastonato nel cuore dell'Appennino ligure, ed è attraversato da un antico percorso di rilevante importanza storica: la Via dei Feudi Imperiali, detta anche "via del sale", che si dipartiva dal porto di Genova e conduceva attraverso il Valico della Crocetta, Casella, Crocefieschi, Vobbia, Mongiardino, Rocchetta e la Val Borbera fino alla pianura lombarda e piemontese.

Ma la più conosciuta testimonianza storica, impregnata di una tensione emotiva eccezionale, è il Castello della Pietra (info: 010.96.111), austero simbolo del passato feudale, nel presente meta turistica frequentata da migliaia di persone ogni anno.

Per Maria Ratto si tratta dell'amore di chi vi è nato, magari tramandato da qualcuno prima di lei, e che in lei ha portato frutto. Per Alessio Schiavi è l'amore di chi questo luogo l'ha scoperto, e vi ha riconosciuto valori in cui specchiare un'innata sensibilità, le emozioni più profonde.



PARCHEGGIA QUI !!!

Cerchi un posto per la tua auto? Non sai dove lasciarla?
Vuoi rientrare a tutte le ore sapendo di non avere problemi di parcheggio

CONTATTACI
Ti troviamo noi una soluzione!
E ti togliamo ogni preoccupazione

Telefono e fax **010.64.23.005**
cell. **320.23.84.550**
e-mail: parktorresudsrl@tiscali.it

PARK TORRE SUD - Gestione Parcheggi
TORRE SHIPPING - 10° Piano, scala A - S. BENIGNO



Foto RENA
SAMPIERDARENA
Via A. Cantore, 120 r.
Tel. e fax 010/41.25.39

- FOTOCOPIE A COLORI E B/N
- SVILUPPO E STAMPA DI DIAPOSITIVE
- RIPRODUZIONE E RESTAURO DI FOTO ANTICHE
- OGNI GENERE DI LAVORO FOTOGRAFICO
- SERVIZIO FAX